

Ragazzi «fuori» a Napoli/3 Spesso i minori che passano per il tribunale non hanno terminato neppure le elementari
Il 20% di loro non sa leggere, né scrivere. Facile il salto nella devianza criminale
Il magistrato: «Ma basterebbe dargli una possibilità di riscatto per recuperarli alla società»

Dal banco di scuola a quello d'imputato

«Deviante» uguale «analfabeta». L'equazione è, sostanzialmente, vera. La grande maggioranza dei ragazzi passati negli ultimi 12 anni dal tribunale dei minori di Napoli non ha nemmeno finito le elementari. E 1 su 5 non sa né leggere né scrivere. Le istituzioni poco o nulla fanno per aiutarli, recuperarli, istruirli. Eppure - dicono gli operatori - non sono necessariamente destinati a diventare dei camorristi.

DAL NOSTRO INVIATO
PIETRO STRAMBA-BADIALE

NAPOLI Salvatore ha meno di 18 anni e un curriculum impressionante: scippi, furti, rapine a mano armata. Viene da una famiglia «disastrata», con la scuola ha avuto rapporti brevi, saltuani che non hanno lasciato tracce. Quando è stato arrestato era pressoché analfabeta. La sua è la storia drammatica di tanti ragazzi napoletani che, dopo il primo passo - la vendita di sigarette di contrabbando e il piccolo spaccio di droga, i primi soldi «facili», sia pure pagati col prezzo di una ferrea disciplina di famiglia, di gruppo, di clan - sono passati agli scippi, alla manovalanza nei racket delle estorsioni, a qualche rapina, a volte all'omicidio.

Ora però, dopo due anni di «affidamento in prova» al servizio sociale e di vita in una piccola comunità, Salvatore, a differenza di tanti, troppi coetanei, ha imparato a leggere e a scrivere, ha studiato e, soprattutto, ha scoperto che si può vivere in un altro modo, che esiste un mondo completamente diverso dall'unico che conosceva, quello della criminalità. E ora ha buone probabilità, una volta diventato maggiorenne, di riuscire a rialzarsi il suo destino: imbracciare come mazzuolo una nave. Gli altri, i tantissimi altri che non hanno avuto la possibilità - forse sarebbe più corretto parlare di fortuna - di occupare uno dei pochissimi posti disponibili nelle comunità di Napoli (13, di cui 5 per tossicodipendenti), hanno subito, dopo lo shock del primo fermo, la catena degli arresti, del processo, del carcere minorile. Una trafila seguita da un numero consistente di ragazzi napoletani, dai 322 del 1979 ai 1.766 dell'83 (la punta massima), fino ai 1.136 dell'88. Poi, con l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, che non consente di arrestare un minore se il reato commesso prevede una pena inferiore ai 12 anni (il limite è

degradato della città. Qualche anno fa venne adibito a centro d'istruzione per ragazzi in semilibertà o che beneficiavano di sospensione della pena o di perdono giudiziale. Per farlo funzionare sarebbero occorsi finanziamenti e convenzioni con gli enti locali. Ma - denuncia l'Antimafia - non si è fatto nulla. E la grande, vecchia struttura ospita solo per brevi periodi non più di dieci ragazzi che hanno a disposizione solo una scuola elementare e un laboratorio di falegnameria, dai quali dopo un massimo di 4 mesi «si allontanano senza aver acquisito alcuno strumento formativo». Ora, probabilmente una parte dell'edificio verrà ceduta a un istituto tecnico che ha un disperato bisogno di aule. Un modo per risolvere un problema creandone due.

«Che possiamo fare con i minori? Di fatto - si lamenta un funzionario di Ps di Acerra - non li possiamo arrestare, e loro lo sanno. Se ne fermiamo uno con le sigarette o una bustina di droga, per rintracciare i genitori ci vogliono spesso anche otto ore. E nel frattempo

dobbiamo custodirlo e dargli da mangiare, pagando di tasca nostra. Poi il magistrato lo rinfida alla famiglia. E solo alla terza o alla quarta volta che lo becchiamo riusciamo magari a ottenerne di farlo andare in riformatorio. Ammesso che serva a qualcosa. Così per ogni minore che fermiamo finiamo per perdere due giorni, mentre qui abbiamo a che fare con delinquenti di grosso calibro solo ad Acerra ci sono 6 o 7 «famiglie», e la situazione è così in tutta la «cintura» napoletana. Per i minori - conclude - ci vorrebbero dei centri d'accoglienza in cui portarli appena fermati, ma non c'è nulla del genere o quasi».

La grande maggioranza dei ragazzi «devianti» potrebbe essere recuperata. Anche perché se è vero che tutte le attività illegali di Napoli sono controllate dalla camorra, è altrettanto vero che molto spesso i giovanissimi non vi sono direttamente coinvolti. Ci sono, è vero - è sempre l'Antimafia a dirlo - «minori usati come sicari per 300.000 lire o legati a nuclei criminali da veri e propri stipendi» di mezzo milione al

mezzo. Ragazzi - sostiene il direttore dell'Osservatorio sulla camorra, Amato Lamberti - destinati peraltro «a occupare i livelli più bassi della gerarchia camorristica». Ma - avverte un magistrato di Colli Aminei - la criminalità minorile non è tutta in contatto con la camorra. La camorra non la fanno i giovani, che ne sono le prime vittime, ma i grandi».

E bisogna anche stare attenti a non trarre conclusioni troppo facili, a non credere - come sembrano fare - anche quelli, tra gli «addetti ai lavori», che hanno salutato come una conquista le modifiche restrittive recentemente apportate al codice di procedura penale - che la strada giusta sia quella di un inasprimento delle pene. Il fatto è che il numero di reati, stimato fra il 35 e il 50%, «non è affatto vero - sottolinea Lamberti - che dal carcere minorile si passi, quasi obbligatoriamente, a quello di Poggioreale. Si sono presi in esame 1.670 minori recidivi, che avevano più volte fatto ingresso, nel periodo 1974-78, negli istituti di osservazione minorile.

Negli anni 1982 e '83 solo 602, vale a dire il 36%, risultavano implicati in attività camorristiche, con «una correlazione tanto più alta quanto più elevato è il tasso di delinquenza minorile del quartiere di provenienza».

Il problema, ancora una volta, è quello di fornire una prospettiva - ai giovani, ma non solo a loro -, di dimostrare nei fatti, e non solo con le parole,

che è possibile vivere e lavorare onestamente, senza l'angoscia continua delle rapine e delle estorsioni e senza l'altrettanto continuo incubo dei killer. Loro, i ragazzi la gente che vive abbandonata a se stessa e alla camorra nei Quartieri Spagnoli o nelle sterminate, desolate periferie, non ci credono più».

(3 - fine I precedenti articoli sono stati pubblicati il 2 e 3 aprile)

Ieri ingresso gratuito nelle 42 oasi istituite dall'associazione del Panda

Il Wwf Italia festeggia i suoi primi 25 anni

Il Wwf Italia ha venticinque anni. Per festeggiarli ha aperto ieri gratuitamente a tutti le sue 42 oasi. Un lavoro lungo e paziente che ha portato alla tutela di oltre 18 mila ettari di territorio, quasi un parco nazionale, sparsi per tutto il paese. 250 mila visitatori l'anno. Fulco Pratesi: «Le oasi sono zone non solo di conservazione, ma di contatto e di esperienza diretta della natura».

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA Il Wwf italiano ha festeggiato ieri i suoi 25 anni. Lo ha fatto in allegria aprendo gratuitamente a tutti le sue 42 oasi. Manifestazioni speciali hanno accompagnato l'inaugurazione. Così da ieri il Parco marino di Miramare è gemellato con la Riserva marina slovena di Strignano, mer tre l'oasi di Lama dei Peligni ha dedicato la sua giornata al botanico Tagore. Inoltre 173 premi speciali sono stati consegnati a tutti coloro che hanno aiutato, in qualche modo, le oasi del Wwf.

«Il nostro patrimonio di aree protette - ha dichiarato Fulco Pratesi, presidente del Wwf Italia - è ormai esteso quanto un grosso parco nazionale e distribuito su tutto il territorio. Le nostre oasi sono luoghi dove l'attività di conservazione si coniuga perfettamente con la possibilità di osservare e vivere direttamente l'esperienza della natura».

Quarantadue oasi, oltre 18 mila ettari di territorio protetto, una spesa, ogni anno, di circa 2 miliardi e mezzo per la gestione del sistema di aree protette. Al Wwf sono giustamente orgogliosi di quanto è stato fatto in 25 anni. Si partì da una piccola oasi, quella di Burano, davanti ad Orbetello, per procedere, poi, alacremente a costituire le altre. Alacremente, ma volontà di riuscire. Ci sono voluti, infatti, molta passione, tanto coraggio e, soprattutto tanto amore per la natura, per arrivare al risultato odierno. Oggi i visitatori delle oasi sono circa 250 mila ogni anno. Ma non si tratta di «mordi e fuggi». Infatti nelle oasi sono nati «sentieri natura», laboratori all'aperto, aule verdi per le scuole, centri visite, di educazione ambientale e di recupero per le specie protette.

Ma in alcune oasi esistono anche attività produttive, come l'agricoltura biologica, la pesca di selezione, il ripristino e il miglioramento di alcuni ambienti naturali. Senza dimenticare che le oasi sono luoghi ideali anche per la ricerca scientifica e la tutela di specie particolarmente in pericolo come il lupo appenninico, il cervo sardo e la lontra di fiume.

Intorno alle oasi si incontra una notevole crescita culturale e un non trascurabile risveglio economico. Senza dimenticare che un centinaio di giovani hanno trovato, nelle cooperative di gestione, possibilità di lavoro. L'attività del Wwf è finanziata dalle quote sottoscritte dai soci, dalle sponsorizzazioni e dai centri di vendita, vere e proprie boutique della natura. Ma al cronista fa piacere ricordare, in questa occasione, una particolare operazione dell'associazione. Il Wwf aveva annunciato, qualche anno fa, un suo importante convegno che si doveva tenere in Umbria, ma contemporaneamente ebbe la possibilità di aprire l'oasi di Siculiana, in Sicilia, una zona minacciata dal cemento. Ma bisognava prendere una decisione in grande fretta. Fulco Pratesi e i suoi collaboratori non ebbero dubbi. Convocarono i giornalisti, gli mostrarono diapositive e un videotape di quell'area isolana e degli uccelli che ancora vi vivevano, e annunciarono che i soldi che avrebbero dovuto spendere per organizzare quell'incontro sarebbero stati dirottati nell'acquisto di quell'angolo d'Italia in pericolo. Fu una bella lezione di concretezza e un modo eccellente per dimostrare come si può difendere il territorio. E per tutti un'oasi in più.

E per reinserire i minori c'è solo il volontariato

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI Dal marzo 1989 - anticipando la riforma del codice - ha ospitato un centinaio di ragazzi con problemi penali o di famiglia. È la comunità «La mansarda», creata - insieme a un gruppo di volontari, tra i quali una sociologa, una psicologa e due assistenti sociali - da don Samuele Ciambriello, un battagliero prete da anni impegnato nell'assistenza ai carcerati e ai minorenni in difficoltà, dal maggio dello scorso anno consigliere regionale del Pds.

La vita, nella comunità ospitata in un edificio nella campagna nei pressi di Bucciano, in provincia di Benevento, ai piedi del monte Taburno, è regolata da orari precisi. sveglia alle 8, alle 9 laboratorio, alle 13 pranzo, un'ora di chiacchiere con gli operatori e, poi, a scuola o in palestra; alle 20 cena, alle 22 30 tutti a letto. «Darsi delle regole, degli orari - spiega Giusi, la direttrice della comunità - è importante, il primo segnale per ragazzi abituati ad avere una vita estremamente disordinata. Un modo, anche questo, per lasciargli qualcosa quando se ne vanno». La permanenza, a seconda dei casi, dura da uno a sei mesi. Ma c'è anche un quasi diciottenne che, dopo due anni di comunità, ha deciso di restare volontariamente, anche quando sarà diventato maggiorenne e avrà ormai scontato la pena: non vuole tornare nella sua vecchia famiglia, nel suo quartiere, perché non vuole ricominciare a scappare e a rapinare. Quest'anno farà l'esame di terza media, poi vuole iscriversi a un corso per parrucchieri.

Forse tra qualche anno, anziché finire in carcere come molti suoi ex amici, riuscirà ad aprire una sua bottega. Di sicuro, comunque, ha fatto una scelta vuole vivere onestamente. «Concretamente - riconosce però Giusi - in pochi mesi non si può fare molto. Con il volontariato non ci siamo mai posti il problema di recuperare un ragazzo: non esiste rapporto tra carcere o comunità da una parte e territorio in cui il ragazzo vive, la differenza è troppo grande. Qui ci proponiamo di dare ai ragazzi un'altra idea di vita, di portarli a confrontare il loro modello di vita con il nostro. Non per obbligarli ad assumerlo, ma per mostrarli che esiste un'alternativa al loro mondo. E questo è possibile farlo anche in due mesi. La comunità, comunque, non fanno miracoli, i miracoli non esisto-

no. Ma il fatto stesso di avere una stanza, invece di un materasso in un basso, è già molto». La comunità nasce dall'esperienza personale di don Ciambriello, che dal 1982 si occupa dei detenuti «La società civile - dice polemicamente - entra in carcere per migliorare, e cerca di tirare fuori qualcuno. Ma i più esposti sono i minori. Con la riforma, ora è il carcere che rientra nella società. Ma questo a molti dà fastidio. In un anno, dopo l'entrata in vigore del nuovo codice, dall'«area custodita» di Colli Aminei sono passati 157 ragazzi e 2 ragazze. 75 sono stati trasferiti in carcere, 15 nelle comunità, 55 sono stati riallacciati alle famiglie, gli altri scarcerati. Ma chi li segue più, quelli che tornano a casa? Che tipo di zattera forniamo a questi ragazzi?».

Ai di fuori del volontariato, in effetti, non c'è granché. Nel 1987 la Regione Campania approvò una legge per sostenere il «progetto Nisida» a Napoli e il villaggio voluto da Eduardo De Filippo a Benevento. Gli enti locali avrebbero dovuto individuare i minori a rischio e proporre progetti di qualificazione professionale, recupero culturale e politiche del tempo libero. Ma «pochissimi Comuni - sottolinea Ciambriello - hanno presentato dei progetti. E la Regione ha stanziato un miliardo per l'88-89, poi più nulla. L'intera legge è rimasta sulla carta, i progetti presentati nel '90 non hanno ottenuto nemmeno una lira. Io non voglio che qualcuno mi dica «bravo» voglio che lo Stato sia competitivo, faccia la sua parte, e non ci dia soldi solo per coprire il suo nonno o per rinvuovere il problema». C.P.S.B.

Il nostro microfono del lunedì.

Il lunedì guardare la TV fa bene. Telemondo vi propone Quando C'è La Salute, tanti utili consigli per trovare il benessere e conservarlo nel modo migliore. Ogni puntata sarà ricca di appuntamenti: il TG della salute, i pareri degli esperti e dell'ospite speciale, lo spazio dedicato all'in-

Quando C'è La Salute

fanzia, con una troupe che seguirà, settimana per settimana, alcuni neonati nelle fasi del loro sviluppo da zero a un anno, il test per i telespettatori, e tutti i suggerimenti per affrontare al meglio malattie come l'insonnia, l'ansia, le allergie, l'ulcera. Perché, quando c'è la salute, non bisogna lasciarsela sfuggire.



Paola Perego conduce Quando C'è La Salute. Come trovare il benessere, come conservarlo. Questa sera alle 20.30.

